

*Revisione generale degli accordi sullo status consultivo delle Organizzazioni nongovernative presso le Nazioni unite**

Rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite. Prima parte, capitoli I-IV

Introduzione

1. Questo rapporto è stato preparato in vista della prima sessione del Gruppo di lavoro aperto del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc), istituito dalla risoluzione 1993/80 dell'Ecosoc, per occuparsi di una revisione generale, auspicata dall'Ecosoc stesso nella sua decisione 1993/214, finalizzata ad aggiornare, se necessario, la risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc e, allo stesso tempo, dare maggior coerenza alle norme che disciplinano la partecipazione delle organizzazioni nongovernative (Ong) alle conferenze internazionali convocate dalle Nazioni Unite.

2. Nella sua risoluzione 1993/80 l'Ecosoc ha anche richiesto al Gruppo di lavoro di includere, nella sua revisione, uno studio su come e attraverso quali strumenti sia possibile migliorare la prassi di lavoro del Comitato sulle Ong e dell'Unità per le Organizzazioni Nongovernative operante presso il Segretariato delle Nazioni Unite.

3. Questo rapporto contiene, inoltre, i suggerimenti presentati dai rappresentanti degli Stati membri nel corso della sessione organizzativa del Gruppo di lavoro tenutasi il 17 Febbraio 1994.

Capitolo I

Il ruolo degli attori non-statali nella società contemporanea

L'emergenza della società civile

4. Nella società contemporanea l'attività degli attori non-statali si è spinta sino a rappresentare una dimensione essenziale della vita pubblica a tutti i livelli e in tutte le regioni del mondo. Sono innumerevoli gli esempi che dimostrano le potenzialità, straordinariamente accresciutesi, della capacità delle persone di organizzarsi e dell'influenza esercitata dai movimenti sociali virtualmente in ogni settore che riguardi la vita delle comunità, grandi e piccole.

5. Le due componenti essenziali di questo processo evolutivo sono la partecipazione e la globalizzazione.

6. L'elemento della partecipazione è ricorrente nei più diversi settori della vita pubblica: la partecipazione politica si realizza attraverso l'elezione dei leaders da parte dei cittadini nel corso di elezioni re-

* Doc. E/AC.70/1994/2. Traduzione dall'inglese di Elisabetta Noli, specializzanda in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova.

golari, libere e corrette; la partecipazione economica è frutto dell'abilità di intraprendere liberamente un'attività economica, e ha la sua radice nel diritto al lavoro. Partecipare significa anche essere in grado di associarsi con altri uomini per svolgere attività a favore o per conto della comunità di appartenenza, per esprimere o rappresentare i bisogni di tale comunità e per instaurare un dialogo con le autorità di governo preposte a quella comunità – in altre parole per identificarsi e sentirsi coinvolti in un movimento sociale e in quell'entità che nella letteratura sociologica contemporanea viene sempre più spesso definita come "società civile".

7. La seconda componente di questo processo è la globalizzazione della vita sulla Terra. Con la rivoluzione della comunicazione e delle tecnologie dell'informazione e la transnazionalizzazione dell'economia, ogni evento, problematica o processo che si manifesti in una parte del mondo si riverbera automaticamente su ogni altra parte del pianeta, innescando un meccanismo di trasformazione dell'opinione che ciascuna comunità si forma sull'evolversi della situazione mondiale. In virtù di questo meccanismo l'opinione pubblica mondiale si è mobilitata in favore di istanze quali la predisposizione di interventi umanitari, la promozione dei diritti della donna e la protezione dell'ambiente, e migliaia di nuove organizzazioni sono state create per perseguire questi obiettivi.

Le organizzazioni nongovernative nella società civile

8. Sebbene in sempre più studi si tenda a prendere in considerazione la società civile quale orizzonte entro il quale analizzare il ruolo degli attori non-statali, non c'è dubbio che i governi, le organizzazioni intergovernative, i media e il pubblico in generale abbiano maggiore familiarità con la locuzione "organizzazioni nongovernative", Ong. Questo termine, peraltro, non suggerisce necessariamente una realtà meno diversificata o più facile da descrivere. Viene utilizzato semplicemente perché ha avuto fortuna nel lessico internazionale, grazie, soprattutto, alla sua inclusione nella Carta delle Nazioni Unite.

9. Sebbene, inoltre, non vi sia una definizione universalmente accettata di che cosa sia una Ong, sembra che si possano identificare alcune caratteristiche di base sulle quali il consenso è generale. Una Ong è un'entità non-profit (senza fini di lucro) i cui membri sono cittadini o associazioni di cittadini provenienti da uno o più Paesi e la cui attività è determinata dalla volontà comune ai suoi membri di rispondere alle esigenze di una o più comunità con le quali la Ong collabora.

10. Gli scopi, la forma organizzativa, le attività, le fonti di finanziamento e il grado di responsabilità delle Ong differiscono notevolmente:

- (a) L'organizzazione di una Ong può avere dimensione locale, nazionale, regionale o mondiale;
- (b) Coloro che lavorano per l'organizzazione possono farlo su base volontaria o dietro remunerazione;
- (c) I fondi possono provenire dalle quote di iscrizione dei membri, da donazioni private, da altre Ong, da fonti legate ad amministrazioni locali, governative o intergovernative, dalla commercializzazione o dalla vendita da parte della Ong di beni o servizi che rientrino negli scopi previsti dal mandato dell'organizzazione;
- (d) Le attività spaziano negli ambiti più diversi: sensibilizzazione dell'opinione pubblica, educazione, sostegno diretto a comunità o fornitura di servizi di gestione, assistenza tecnica o consulenza per comunità, studio e promozione di iniziative politiche, ricerche e studi di fattibilità;
- (e) Dal punto di vista delle tematiche affrontate, queste coprono l'intero spettro delle problematiche sociali, economiche e di sviluppo sostenibile, così come le più diverse istanze di natura politica, quali la pace o la soluzione dei conflitti, il disarmo, gli aiuti umanitari e la protezione dei diritti umani;
- (f) Le Ong sono generalmente responsabili nei confronti dei loro membri e delle proprie fonti di finanziamento. Esse rispondono anche con riguardo alle comunità con le quali collaborano. La legge o regolamenti amministrativi possono richiedere alle Ong di presentare alle autorità di governo competenti dei rapporti periodici.

11. Sebbene il termine "Ong" sia di uso comune, molte Ong lo contestano perché descrive in termini negativi una categoria istituzionale, e soprattutto perché può essere facilmente malinterpretato per significare "anti" piuttosto che "non" governativo. Nella pratica, molti altri termini sono stati e continuano ad essere usati, quali ad esempio, "agenzie di volontariato" (in particolare, ma non esclusivamente, per indicare le organizzazioni che si occupano di aiuti umanitari), "organizzazioni di volontariato private" (OVP, locuzione usata soprattutto negli USA), "organizzazioni di volontariato per lo sviluppo" (nome scelto, ad esempio, da uno dei network di Ong africane, l'African Forum of Voluntary Development Organizations), e "organizzazioni di cittadini".

12. Un'analisi delle Ong nel più ampio contesto della società civile aiuta a capire gli importanti

cambiamenti che hanno modificato il loro ruolo e il loro modo di operare. Le Ong possono genericamente essere suddivise in due categorie. La prima è la categoria delle organizzazioni che per i loro obiettivi e metodologia sostengono movimenti o iniziative sociali. La seconda categoria include le Ong che sono emerse dai movimenti sociali e ne rappresentano la realtà istituzionale. La prima categoria di Ong enfatizza la partecipazione, cerca di incrementare le proprie potenzialità e ritiene che il suo ruolo sia quello di sviluppare la capacità della comunità di autogovernarsi. La seconda si concentra sulla promozione e sulla creazione di network che diventino strumenti per favorire il cambiamento politico e di governo.

Il ruolo delle Ong nei settori economico e sociale e nello sviluppo sostenibile

13. L'importanza del settore non governativo per lo sviluppo è oggi pienamente riconosciuta dagli studiosi, dai governi e dalle istituzioni intergovernative. Questa importanza può riscontrarsi, prima di tutto, nell'influenza che l'approccio delle Ong allo sviluppo ha avuto sul dibattito stesso in tema di sviluppo, in particolare promuovendo l'adozione di politiche e strategie che enfatizzano la necessità di porre l'uomo al centro del processo di sviluppo, favoriscono la partecipazione, fissano quali priorità la lotta contro la povertà, l'equità sociale, la protezione e la cura dell'ambiente, l'identità culturale.

14. Le Ong hanno spesso svolto opera di pionieri, su scala nazionale e internazionale, nell'attrarre l'attenzione dei politici e delle agenzie ufficiali che si occupano di sviluppo su quelle istanze che, negli ultimi 20 anni, sono diventate le componenti essenziali delle strategie di sviluppo: ad. es. l'emancipazione della donna e l'inclusione dei problemi demografici nel modo di concepire e di attuare lo sviluppo. Nei Paesi industrializzati è stato il settore nongovernativo a richiamare costantemente i governi donatori, attraverso campagne promozionali e pubbliche, ad onorare gli impegni presi in ordine alla concessione degli aiuti previsti in sede internazionale. Le Ong e i gruppi di Ong nei Paesi donatori hanno pubblicato dei rapporti sul funzionamento dei programmi bilaterali di aiuti predisposti dai loro Paesi. Esse sono state coinvolte anche su questioni di importanza più generale, quale quello dei flussi finanziari per lo sviluppo, soprattutto con riferimento al debito estero dei Paesi in via di sviluppo.

15. In termini operativi le Ong vengono riconosciute per il fatto che sono in grado di lavorare sul territorio, direttamente con le comunità povere, attraverso progetti di sviluppo che enfatizzano il rafforzamento della comunità e l'autosufficienza. Le Ong si qualificano anche per la loro competenza e professionalità in materie che solo recentemente hanno avuto uno spazio rilevante nelle strategie nazionali e internazionali, quali la protezione della biodiversità e la necessità di dare impulso a tecnologie socialmente adeguate e non inquinanti. Le Ong hanno la fama di essere in grado di rispondere tempestivamente a cambiamenti repentini e in circostanze drammatiche, siano esse calamità naturali o disastri provocati dall'uomo, e di affrontare il rischio di dare sostegno ai gruppi vulnerabili in situazioni di crisi.

16. Le Ong, naturalmente, sono una categoria istituzionale molto diversificata, con differenze notevoli fra di loro in termini di dimensioni, risorse e impatto:

"Alcune Ong che si occupano di sviluppo sono molto estese, con personale e bilanci che possono competere o superare taluni programmi di sviluppo bilaterali o altri su cui operano agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Ma il fondamentale ricorso al finanziamento volontario e a progetti di sviluppo su scala ridotta radicati sul territorio fa sì che la stragrande maggioranza delle Ong che si occupano di sviluppo siano di piccole dimensioni e che le loro pressioni siano perché si faccia di più con meno risorse".

Comunque, preso nel suo complesso, il settore nongovernativo si è sviluppato sino a diventare, col passare degli anni, una forza di primo piano, come si evince in particolar modo dalle statistiche relative alle transazioni finanziarie effettuate, per il tramite delle Ong, dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. Il Segretariato dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) ha stimato che il contributo totale delle Ong dei paesi sviluppati sia stato di 8.3 miliardi di dollari nel 1992, in percentuale il 13% degli aiuti allo sviluppo complessivi. In termini di contributi netti, le Ong nel loro insieme si qualificano come la seconda più grande fonte di assistenza allo sviluppo, seconda solo a donatori bilaterali. I programmi di sviluppo delle Ong provenienti da Paesi sviluppati sono raddoppiati in termini reali dal 1975 al 1985 (mentre, ad esempio, gli aiuti ufficiali allo sviluppo (ODA) provenienti dal DAC, Comitato di Assistenza allo Sviluppo, sono cresciuti del 39% nello stesso periodo), e da allora hanno continuato a crescere. Un volume sempre più ingente di flussi di finanziamento ufficiali viene convogliato attraverso le Ong verso i Paesi in via di sviluppo: questa componente è aumentata dall'1,5% del bilancio delle Ong del 1970 al 35% del 1988. Se si tiene anche conto dei fondi provenienti dai programmi bilaterali, i governi dei paesi membri del DAC inviano il 9% circa dei loro aiuti ufficiali allo sviluppo per il tramite di Ong (ed una percentuale molto più alta riguarda alcuni paesi donatori: ad esempio la Svizzera con il 19,4%, gli USA con l'11,1% e il Canada con il 10,8%). I contributi che i governi appartenenti al DAC versano alle Ong

rappresenta attualmente il 35% circa del totale dei fondi raccolti dal settore nongovernativo in questi paesi, percentuale che era dell'1,5% nel 1970 e del 30,8% nel 1980.

17. Nei Paesi in via di sviluppo il numero delle Ong impegnate in attività di sviluppo è aumentato in modo esponenziale nell'ultimo decennio. In alcuni Paesi nei quali la società civile è particolarmente attiva vi sono decine di migliaia di Ong e associazioni di cittadini. La Banca Mondiale stima che le Ong registrate in India abbiano un volume di affari di 502 milioni di dollari all'anno, pari al 25% di tutti gli aiuti provenienti dall'estero. Anche se la gran parte delle Ong dei Paesi in via di sviluppo sono di piccole dimensioni, alcune hanno raggiunto una base di risorse umane e finanziarie sufficienti per permettere loro di esercitare un ruolo decisivo in settori di interesse nazionale quali la sanità, l'istruzione e la lotta alla povertà. Il Rapporto sullo sviluppo umano del 1993 ha stimato che lo sforzo combinato delle Ong dei Paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo abbia oggi portato benefici a 250 milioni di persone dei Paesi in via di sviluppo, un numero due volte e mezzo più elevato di quello raggiunto nei primi anni '80 e destinato molto probabilmente ad espandersi ulteriormente nei prossimi anni.

18. Ciò non toglie che il settore delle Ong soffra anche di limiti e debolezze, soprattutto per quanto riguarda l'incidenza della loro azione (in alcuni paesi il totale degli sforzi delle Ong non riesce a raggiungere più del 5% della popolazione povera del paese) e con riferimento alla loro capacità di favorire l'accesso ai fattori della produzione, in particolar modo alla terra e al risparmio. Uno dei limiti più frequenti incontrati dalle Ong è anche la carenza di coordinamento, sia fra di loro che con altre entità quali i governi nazionali o le istituzioni dei donatori. Molte delle loro attività, eseguite ad un livello di base, rimangono al di fuori della pianificazione di livello superiore, medio o macro, e rischiano, nel tempo, di non apportare miglioramenti sostanziali alle condizioni di vita delle comunità cui tali servizi sono indirizzati. Pur essendo spesso in grado di raggiungere le persone nelle aree più povere e remote, dove i servizi governativi sono deboli o inesistenti, le Ong non sono sempre in condizione di collaborare con i gruppi di persone a reddito più basso, i quali spesso sono dispersi e la loro aggregazione, finalizzata a rendere più efficiente la programmazione e l'esecuzione degli interventi di sostegno, risulta particolarmente difficile. I progetti delle Ong sono difficili da riprodurre, spesso non sono oggetto di verifica o lo sono in modo insufficiente, e in molti casi insostenibili dal punto di vista economico o ambientale.

19. Come è accaduto per i paradigmi dello sviluppo e delle relazioni tra stati sviluppati e stati in via di sviluppo, così anche il settore delle Ong ha subito un'evoluzione significativa nell'ultimo decennio. Più precisamente le Ong si sono spostate gradualmente dall'offerta di servizi in materia di sicurezza sociale e welfare, allo sviluppo delle comunità umane e quindi alla predisposizione di modelli di sviluppo sostenibile. Queste tre "generazioni" di Ong descrivono un'evoluzione le cui tappe sono state l'iniziale insistenza sulla fornitura immediata di servizi per venire incontro ai bisogni più essenziali, seguita dal concentrarsi sulla necessità di rafforzare la comunità locale in modo da svilupparne la capacità di self-reliance, per passare quindi all'esigenza di spingersi oltre il livello micro per perseguire obiettivi di sostenibilità e di mutamento a livello sistemico, che possono essere affrontati solo se le Ong fanno valere la loro esperienza e le loro competenze nelle politiche e nelle strategie delle agenzie governative e intergovernative.

20. Una delle più importanti implicazioni di questa evoluzione è stato il fatto che la relazione tra Ong appartenenti a paesi sviluppati e Ong appartenenti a paesi in via di sviluppo, in passato incentrata su di un rapporto di dipendenza, si è trasformata in una forma di collaborazione fondata sull'uguaglianza, sulla fiducia reciproca, sulla disponibilità ad imparare gli uni dagli altri e sull'impegno ad agire di concerto nel lungo termine. Una serie di importanti incontri, a cominciare dal simposio organizzato da World Development e dall'Overseas Development Institute di Londra nel 1987, hanno dato impulso ad una profonda, anche se spesso lenta, riflessione sul ruolo complessivo giocato dalle Ong dei paesi in via di sviluppo nella veste di istituzioni impegnate nel potenziamento della società civile attraverso il coinvolgimento responsabile delle comunità su cui operano e dei loro partners e attraverso il miglioramento del dialogo e della cooperazione con le istituzioni ufficiali. Forse l'aspetto più importante di questo processo di cambiamento è l'accento che oggi viene maggiormente calcolato sulla sostenibilità dell'azione e sul suo impatto sulla realtà locale, attraverso modelli innovativi di finanziamento e nuovi tipi di programmi per il potenziamento delle capacità. Questo implica, naturalmente, l'impegno a monitorare e a fare verifiche sull'operato, due settori nei quali la comunità delle Ong nel suo complesso deve investire di più nel futuro. L'allacciamento di nuove relazioni di collaborazione sta avendo un impatto notevole sulle Ong dei paesi sviluppati. Queste ultime si stanno adattando ad una nuova agenda di attività e una diversa divisione del lavoro, essendo chiamate a concentrarsi maggiormente sull'informazione, sul networking, sullo studio e la promozione di politiche, e allo stesso tempo diventando punto di riferimento per la crescita operativa dei Paesi in via di sviluppo che sono loro partner.

Una tipologia di Ong

21. Molti autori e istituzioni hanno proposto valide classificazioni di Ong impegnate nello sviluppo economico e sociale sostenibile. La classificazione che segue può ritenersi oggetto di accettazione generale:

a) Organizzazioni di base (Grass-roots organizations): esse si concentrano sui temi dell'autosufficienza e dell'organizzazione delle comunità e possono essere coinvolte in un vasto campo di attività che includono la creazione di occupazione e di reddito, l'uso della terra, il risparmio e il credito. Normalmente esse operano su base esclusivamente volontaria, ma spesso possono essere oggetto di un processo di istituzionalizzazione e professionalizzazione, man mano che cresce il volume delle loro attività;

b) Organizzazioni operative e di intermediazione che sostengono, attraverso finanziamenti, programmi di potenziamento delle capacità e consulenza, organizzazioni di base o altre organizzazioni che lavorano a livello popolare. Questa categoria include le Ong che si occupano di assistenza e di welfare; le agenzie di sviluppo popolare (che si dedicano al sostegno di attività di base o di auto-aiuto); le federazioni di Ong che forniscono alle organizzazioni associate servizi di informazione, supporto organizzativo e consulenza legale; e ancora le organizzazioni che gestiscono programmi di sviluppo (Ong che usufruiscono di fondi dei paesi sviluppati o di agenzie multilaterali di aiuto e che operano a stretto contatto con le amministrazioni centrali o locali di paesi in via di sviluppo);

c) Ong promozionali e networks la cui attività sia incentrata sul sostegno alla costituzione di Ong, sulla elaborazione di politiche e sulla promozione di istanze particolari (ad esempio le questioni di genere, l'ambiente, i diritti umani, gli aiuti, il debito estero, ecc.).

22. Le Ong devono essere classificate non solo con riferimento alle loro funzioni, ma anche tenendo conto del loro ambito geografico (locale, subnazionale, nazionale, regionale, interregionale, globale); della loro specializzazione tematica/settoriale (sviluppo, ambiente, aiuti umanitari, diritti umani, genere), composizione (organizzazioni che prevedono la formale iscrizione di membri, Ong che non la prevedono, network formali o informali, associazioni professionali, sindacati); carattere religioso o laico; affiliazione (senza affiliazione ad altre Ong, membro di una federazione e/o di un network nazionale, regionale, interregionale, ecc.).

23. Con l'aumento, nel corso degli anni, del numero di Ong, è anche cresciuta la diversità delle categorie e delle subcategorie organizzative. Sebbene ogni categoria si sia allargata, è indubitabile che la maggiore espansione si sia avuta con riferimento a) alle organizzazioni nazionali (soprattutto nei paesi in via di sviluppo) e b) alle organizzazioni promozionali (in tutte le regioni). I tradizionali modelli organizzativi di affiliazione, in particolare, hanno subito modificazioni significative determinate dal relativo declino dei modelli formali di affiliazione delle Ong locali a livello nazionale e delle Ong nazionali a livello internazionale.

24. I network, i quali costituivano un'eccezione 20 anni fa, sono diventati la forma prediletta di associazione, in particolar modo per le organizzazioni che si occupano delle tematiche emerse negli ultimi due decenni (ambiente, genere, diritti umani). I network tendono ad operare su specifici obiettivi e attraverso campagne. La richiesta di partecipazione e i comuni interessi tematici e politici hanno favorito il sorgere di legami orizzontali tra i vari paesi e regioni, che hanno tendenzialmente sostituito le relazioni verticali che erano la norma quando l'identità istituzionale dell'organizzazione, e non la sua attività, costituiva il criterio essenziale per l'affiliazione. Queste coalizioni normalmente operano per periodi di tempo relativamente brevi e riuniscono organizzazioni che pur mantenendo la loro identità istituzionale, collaborano con gli altri membri del network sulla base di un obiettivo o di un'agenda comune. Essi operano come coalizioni in cui si opera una divisione del lavoro e in cui ogni organizzazione partecipante utilizza i vantaggi comparati derivanti dall'agire in rete a favore dell'intero gruppo.

25. Un'altro cambiamento radicale è riscontrabile nel numero dei servizi che oggi le organizzazioni offrono ai loro partner e membri. Le Ong, muovendosi controcorrente rispetto al loro tradizionale coinvolgimento nelle attività di base, stanno sviluppando capacità in settori quali l'informazione, la comunicazione, la ricerca, la valutazione e la proposta di politiche e, generalmente, fanno un maggiore uso delle loro competenze in materia di sviluppo e di quanto hanno imparato dalla loro esperienza sul campo per influenzare il dibattito sugli aiuti nell'ambito del proprio Paese e nell'ambito dei forum governativi, regionali ed interregionali.

Le Ong e i governi

26. La crescita della società civile e l'espansione del settore delle Ong impegnate nello sviluppo non si sarebbero attuate se, parallelamente, non ci fosse stato, da parte dei governi, il crescente riconosci-

mento dell'importanza del ruolo giocato dagli attori non-statali. Se da un lato è evidente che le Ong hanno ricevuto maggiore attenzione grazie alla loro capacità di dare appoggio ad iniziative di sviluppo in zone e con gruppi che i governi e le istituzioni intergovernative non erano state in grado di raggiungere (ossia con le comunità povere ed emarginate a livello di base), dall'altro le stesse Ong dichiarano "di non avere alcun desiderio di sostituirsi ai governi o di entrare con loro in competizione nel loro impegno per lo sviluppo; al contrario, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, la gran parte delle Ong continua ad interagire intensamente con i governi".

27. Nell'analizzare la cultura organizzativa delle Ong, un recente studio condotto da organizzazioni volontarie provenienti da paesi industrializzati ha introdotto una differenziazione tra, da un lato, paesi con una tradizione di "corporativismo", quali i Paesi Scandinavi nei quali "le associazioni agiscono comunemente come intermediari (o interlocutori) tra i loro membri e il governo, partecipano attivamente al processo decisionale e al disegno delle politiche di governo ... in modo da favorire il consenso nei confronti della politica e del governo" e, dall'altro lato, paesi con una tradizione di "pluralismo" o di "pluralismo democratico", gli Stati Uniti, ad esempio, nei quali "il volontariato si fonda sulla volontà di escludere il controllo del governo [su determinate aree] e sulla resistenza al consenso... e [nei quali] le associazioni volontarie aiutano ad assicurare che nessun interesse privato o collettivo prevalga sugli altri su una dato materia".

28. Mentre questa distinzione comporta conseguenze importanti quanto alla forma e al contenuto della relazione tra volontariato e Stato, i dati citati al paragrafo 16 attestano che la cooperazione tra Ong dei paesi sviluppati e governi nel settore dello sviluppo è stata rafforzata in modo significativo. L'accesso delle Ong alle quote di bilancio che i governi destinano agli aiuti è aumentato considerevolmente negli ultimi 10-15 anni. Organizzata originariamente su schemi di co-finanziamento per le attività delle Ong, la cooperazione Stato-Ong è stata estesa agli stessi progetti di aiuto bilaterale ed il suo funzionamento è stato incentrato sul lavoro delle Ong, in collaborazione con diverse altre istituzioni di paesi sviluppati (altre Ong, naturalmente, ma anche governi, autorità locali, istituzioni accademiche, ecc.), in qualità di esecutrici di progetti fortemente incentrati sulla lotta alla povertà, sul potenziamento del settore informale, sulla sostenibilità ambientale, sulla parità fra i sessi, sull'integrazione sociale ed etnica e simili. Le Ong sono anche il partner ideale in situazioni che richiedono assistenza in situazioni di emergenza (aiuti alimentari, assistenza umanitaria, ecc.). Con una media del 9-10% del totale degli aiuti ufficiali allo sviluppo destinati ai progetti gestiti dalle Ong, oggi i donatori bilaterali stanno trasferendo risorse utilizzando molto più il canale delle Ong che quello dell'intero sistema delle Nazioni Unite.

29. Le Ong hanno anche accesso alle attività di decisione politica attraverso, ad esempio, udienze conoscitive parlamentari su controversie in materia di cooperazione allo sviluppo, assistenza umanitaria, pace o attraverso incontri con ministri o alti funzionari dell'amministrazione pubblica. Esse vengono inoltre consultate per esprimere la loro valutazione su tendenze emergenti e situazioni di crisi. Esse si sono anche rivelate la lobby meglio organizzata in difesa delle quote di bilancio destinate agli aiuti, ogni qual volta queste sono state minacciate da congelamenti o riduzioni determinate da ristrettezze di bilancio o dal cambiamento della situazione politica.

30. Nei paesi in via di sviluppo, sebbene in alcuni di essi i problemi e le tensioni continuino ad essere ad essere una realtà, il livello di cooperazione tra governi e Ong è anch'esso considerevolmente aumentato nell'ultimo decennio. Accanto a questa maggiore familiarità acquistata tra organi di governo e settore nongovernativo, si può riscontrare una migliore comprensione, da entrambe le parti, della loro reciproca complementarietà. Questa evoluzione è stata spesso accelerata dall'attuazione dei programmi di aggiustamento strutturale, nella misura in cui la riduzione della spesa pubblica, soprattutto nel settore sociale, ha accollato maggiori - e imprevedibili - responsabilità sulle Ong in aree-chiave quali l'educazione e la sanità. Un esempio di questa evoluzione è dato dal coinvolgimento delle Ong nella gestione di fondi per le emergenze sociali stanziati per mitigare l'impatto delle misure di aggiustamento sui gruppi vulnerabili.

31. Gli scopi e le forme di collaborazione tra Ong e governi sono diversificate quanto lo sono i governi, le Ong e le società alle quali i servizi sono offerti. Come evidenziato dal Rapporto sullo sviluppo umano del 1993,

"[Dal momento che le Ong dei paesi in via di sviluppo] hanno relazioni complesse con i governi, talvolta di cooperazione, talvolta conflittuali, - e spesso entrambe contemporaneamente su istanze differenti ... il problema centrale è come meglio promuovere gli sforzi e gli interessi sia dei governi che delle Ong. I governi, nel vedere che le Ong espandono il loro campo d'azione, vorranno monitorarle, o probabilmente controllarle, più da vicino. Ma per farlo dovranno trovare meccanismi che non neutralizzino i

benefici che esse apportano ... Le Ong sono sempre più consapevoli del fatto che se non vogliono essere escluse dal dibattito nazionale sulla partecipazione allo sviluppo, devono instaurare relazioni più costruttive con i governi (Rapporto UNDP, 1993, pp. 90 e 91)".

Il Rapporto sullo sviluppo umano promuoveva l'interazione a tre livelli: a livello di ministeri centrali, allo scopo di favorire il coordinamento e il coinvolgimento delle Ong nella programmazione; a livello di amministrazione locale, attraverso l'istituzione di forme che consentano lo scambio di idee tra il governo locale e Ong, e, come ultimo livello, fori nazionali come sede di dialogo politico, esperienza che è già stata realizzata in alcuni paesi, come ad esempio nelle Filippine, dove è stato istituito, nel Settembre 1992, il Consiglio Filippino per lo Sviluppo Sostenibile, un organo consultivo creato in seguito alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (l'UNCED e composto per un terzo Ong del paese e da organizzazioni popolari.

32. Se da un lato, a questo proposito, le esperienze variano notevolmente da paese a paese, dall'altro il miglioramento nel livello, nella qualità, nella sostenibilità e nell'efficienza pratica della cooperazione, nei paesi in via di sviluppo, tra Ong e governi è stato indubitabile. Questa circostanza è dimostrata, tra le altre cose, dal miglioramento del quadro normativo e amministrativo entro il quale operano le Ong a livello nazionale, dal rafforzamento della machinery di governo per la cooperazione con le Ong (soprattutto a livelli settoriali e decentralizzati), dall'intensificazione degli incontri di consultazione che consentono a governi e Ong di impegnarsi in discussioni sulle scelte politiche e sulla pianificazione settoriale e tematica, e ancora dalla partecipazione delle Ong al dibattito sui "beneficiari" degli aiuti. Nonostante vi sia ancora molto da fare, questi processi hanno già portato ad una maggiore consapevolezza del proprio ruolo, a vantaggi comparati e al riconoscimento dei rispettivi limiti, nonché ad una maggiore fiducia e coordinamento operativo tra le parti.

Società civile e governabilità globale: le Ong e le Nazioni Unite

33. Come suggerito nelle sezioni precedenti di questo capitolo, non può esservi descrizione o discussione sulla relazione tra Ong e Nazioni Unite senza prendere in considerazione la relazione tra governabilità globale e società civile. Ad ulteriore conferma di ciò, non vi sono studi pubblicati su questa materia che non contengano una qualche analisi del significato politico della presenza, nel sistema delle Nazioni Unite, di organizzazioni che, di fatto, rappresentano quanto c'è di più vicino ad una partecipazione popolare diretta nell'istituzione intergovernativa.

34. Molti studi sottolineano come punto fondamentale il fatto che, mentre il preambolo della Carta si apre con "Noi popoli delle Nazioni Unite", il potere decisionale delle Nazioni Unite è prerogativa esclusiva del potere esecutivo degli Stati. Le Nazioni Unite non sono e non includono nella Carta previsioni per la creazione di un parlamento mondiale.

35. Un riconoscimento dell'esistenza e del ruolo degli attori non-statali è stato espresso dai membri fondatori delle Nazioni Unite attraverso l'inclusione nella Carta di un articolo espressamente dedicato all'instaurazione di relazioni tra le Ong e l'organizzazione mondiale: l'art.71 stabilisce che:

"Il Consiglio Economico e Sociale può prendere opportuni accordi per consultare le organizzazioni non governative interessate alle questioni che rientrano nella sua competenza. Tali accordi possono essere presi con organizzazioni internazionali e, se del caso, con organizzazioni nazionali, previa consultazione con il Membro delle Nazioni Unite interessato".

36. Questo articolo, che non era stato contemplato nei progetti della Carta preparati dai partecipanti alla Conferenza di Dunbarton Oaks nell'Agosto 1944, è stato inserito successivamente come risultato delle pressioni esercitate nel corso della Conferenza di San Francisco dalle rappresentanze delle Ong sulla delegazione statunitense (Martens e Tinker). Sebbene limitare la partecipazione delle Ong alle questioni economiche e sociali fosse un risultato inferiore rispetto all'obiettivo di avere uno status consultivo esteso a tutte le questioni di interesse politico auspicato dalle Ong, si trattava comunque di uno strumento senza precedenti per stabilire relazioni formali tra "gruppi di interesse e un organo intergovernativo".

37. Le modalità per l'applicazione dell'art. 71 furono definite per la prima volta nel 1946 dall'Ecosoc nella Risoluzione 3 (II), nella quale si prevede che le Ong abbiano status consultivo presso l'Ecosoc e possano consultare il Segretariato, integrate successivamente con la risoluzione Ecosoc 288 B (X) del 27 Febbraio 1950 e, più recentemente, con la risoluzione 1296 (XLIV) del 23 Maggio 1968. Nel secondo capitolo di questo rapporto viene presa in considerazione l'implementazione di quest'ultima risoluzione.

38. Per quanto numerose fossero le polemiche sul ruolo delle Ong nella fase di progettazione della Carta, queste furono controbilanciate dall'emergere, alla fine degli anni '40, delle tensioni ideologiche della guerra fredda. Per almeno 40 anni l'evoluzione internazionale del settore nongovernativo è stata te-

nuta in secondo piano dalla rivalità tra le super-potenze. Mentre alcune Ong furono in grado di mantenere una composizione che superava le frontiere politiche e ideologiche, molte altre furono obbligate, in un modo o nell'altro, a limitare il loro raggio di azione in ossequio alla realtà geopolitica del tempo, con ovvie implicazioni per quanto concerne l'espansione del settore non-governativo nei paesi in via di sviluppo. Questo era il contesto nel quale fu negoziata e adottata la risoluzione Ecosoc 1296 (XLIV).

39. Non c'è dubbio che le trasformazioni del clima politico internazionale che hanno avuto luogo a partire dalla metà degli anni '80 abbiano modificato profondamente la situazione. Tutti gli studi più recenti sottolineano quanto la fine della guerra fredda abbia aperto la strada ad una serie di opportunità senza precedenti e insistono sui cambiamenti radicali che hanno inciso sulle forme di governo e sui sistemi economici di molti paesi, e ancora sulla consapevolezza diffusa in tutto il mondo della necessità che i Governi instaurino relazioni più adeguate e flessibili con la società civile dei rispettivi paesi. Essi enfatizzano anche i nuovi problemi che la comunità internazionale si trova a dover affrontare, in particolare con il passaggio dai conflitti fra Stati ai conflitti interni agli Stati, e il riconoscimento che l'era del dopo-guerra fredda rende necessario elaborare un concetto più globale di sicurezza.

40. Le difficoltà non hanno dissuaso le Ong dal chiedere accesso alle Nazioni Unite. Anche da un'analisi superficiale della partecipazione delle Ong ai meccanismi decisionali e alle attività operative delle Nazioni Unite è possibile riscontrare, senza alcun dubbio, come il coinvolgimento delle Ong non solo abbia giustificato l'inclusione dell'art.71 nella Carta delle Nazioni Unite, ma abbia di gran lunga oltrepassato lo scopo originale di tali previsioni giuridiche.

41. Le prove di questa interazione sono rinvenibili ad ogni livello: da quello della determinazione delle politiche, a quello della ricerca, dell'informazione, dell'educazione e della promozione, delle attività operative. Il contributo delle Ong è stato determinante in molti settori dell'attività delle Nazioni Unite. Questo si è verificato ad esempio nel caso dello sviluppo economico e sociale sostenibile, nell'emancipazione della donna, nella protezione e salvaguardia dell'ambiente, nella promozione e nella difesa dei diritti dell'uomo, nella protezione e nello sviluppo della condizione dell'infanzia, nella lotta alla povertà, nello sviluppo sociale, nelle tematiche che riguardano la popolazione, in materia di lotta alla droga, ecc. Le Ong hanno anche dato il loro contributo in altri campi, quali la promozione e la difesa dei diritti umani, l'assistenza umanitaria alle vittime di calamità naturali o prodotte dall'uomo. E sebbene lo status consultivo sia legalmente limitato alle attività dell'Ecosoc, le Ong hanno anche avuto un ruolo attivo nel lavoro delle Nazioni Unite in materia di disarmo e, in misura minore, in materia di pace. Oltretutto esse offrono competenza e know-how specialistico in alcuni dei nuovi ambiti di intervento delle Nazioni Unite, in particolar modo in materia di riforma delle istituzioni di governo e di assistenza elettorale.

42. Col passare degli anni, sebbene il fondamento legale del coinvolgimento delle Ong nelle attività delle Nazioni Unite sia rimasto invariato, di fatto la relazione tra le due entità è stata caratterizzata da due tendenze fra loro collegate: da una parte, tale relazione si è evoluta sino a riflettere il processo di diversificazione che ha interessato il settore delle Ong, processo che ha visto diversi tipi di Ong sviluppare contatti con le Nazioni Unite non solo sulla base dei loro interessi tematici, ma anche con riferimento alle loro forme di intervento. Dall'altra parte, questa relazione si è modificata ben oltre il quadro formale definito dall'art.71 della Carta e dalla risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc per quanto concerne la partecipazione all'attività decisionale dell'Ecosoc, attraverso una varietà di strumenti informali di collaborazione nell'ambito dei quali le Ong sono entrate a pieno titolo a far parte della cerchia di attori del sistema multilaterale. Questo fenomeno è particolarmente evidente in due aree specifiche, la promozione di politiche e le attività operative, nelle quali le Ong hanno sviluppato nel corso degli anni, competenza sostanziale, know-how ed esperienze alle quali le Nazioni Unite e il loro sistema di Programmi e Agenzie hanno attinto sempre di più, allo scopo di migliorare i propri interventi e le proprie prestazioni.

43. Ciò che vale per le stesse Nazioni Unite, è valido a maggior ragione per le attività dei Fondi e dei Programmi delle Nazioni Unite e per quelle svolte dalle Agenzie specializzate. Anche da un esame superficiale della relazione formale e programmatica che intercorre tra le Ong e queste istituzioni è rinvenibile come le Ong siano diventate partner permanenti e indispensabili dei governi e dei segretariati nel sostenere la cooperazione internazionale. [...]

44. Mentre la tendenza ad un'espansione della cooperazione tra settore non-governativo e Nazioni Unite è stata piuttosto costante, l'esperienza dell'UNCED rappresenta sicuramente un passo avanti decisivo nel campo della partecipazione pubblica, per il tramite delle Ong e delle altre istituzioni della società civile, ad uno sforzo particolare delle Nazioni Unite. Queste istituzioni hanno contribuito a dar forma all'agenda dei lavori, ad innescare un processo di mobilitazione internazionale intorno al concetto di sviluppo sostenibile, a costruire le basi per l'impegno politico che ha permesso l'adozione della Dichiarazio-

ne di Rio, dell'Agenda 21, delle convenzioni sulle variazioni climatiche e la protezione della biodiversità, e della dichiarazione di principi sulle foreste.

45. La Sezione III dell'Agenda 21 accorda pieno riconoscimento al ruolo dei "major groups", importanti segmenti costitutivi della società civile, per l'attuazione e il monitoraggio dell'Agenda 21. In particolare, il capitolo 27 dell'Agenda 21 dal titolo "Rafforzare il ruolo delle organizzazioni nongovernative: i partners dello sviluppo sostenibile", evidenzia il ruolo fondamentale delle Ong nel delineare e attuare la partecipazione democratica; riconosce che le Ong possono vantare esperienza, competenze professionali e capacità concrete e diversificate in settori che, come più volte sottolineato dall'Agenda 21, sono destinati ad assumere particolare importanza nella realizzazione e nella elaborazione evolutiva di uno sviluppo sostenibile che sia in armonia con l'ambiente e socialmente responsabile, e, ancora, sostiene che la comunità delle Ong offre una rete mondiale che meriterebbe di essere consultata, resa operativa e potenziata, al fine di facilitare il raggiungimento di questi comuni obiettivi.

46. Nel capitolo 27 i governi vengono invitati a indirizzare in modo efficiente gli input provenienti dagli ambienti nongovernativi verso i progetti di sviluppo che rientrano nelle politiche di governo. Le Ong sono anche menzionate nella sezione VI, dal titolo "Misure di attuazione", nella quale le Ong e i gruppi principali vengono presi in considerazione come partner importanti, ai quali dovrebbe essere offerta la possibilità di dare il proprio contributo e stabilire relazioni adeguate con il sistema delle Nazioni Unite, mentre si afferma che un sostegno particolare deve essere dato alle Ong dei paesi in via di sviluppo e ai loro network autogestiti.

47. Frutto di un lungo e complesso processo intergovernativo, questo linguaggio segna un nuovo punto di partenza per la cooperazione tra istituzioni di società civile, governi e Nazioni Unite, dal momento che definisce una relazione nella quale il vasto settore nongovernativo non viene più inteso come strumentale all'azione governativa o intergovernativa, ma come un vasto panorama di istituzioni che dovrebbero essere coinvolte, ad ogni livello, nel dialogo politico sullo sviluppo sostenibile, nella raccolta di conoscenze sostanziali e nell'implementazione e monitoraggio dell'Agenda 21, e che necessita di essere potenziato nelle sue capacità.

48. È su queste basi che l'Assemblea Generale, nella risoluzione 47/191, e l'Ecosoc, con la decisione 1993/215, hanno stabilito che, oltre alle Ong aventi status consultivo, quelle che non hanno questo status ma che siano state accreditate presso l'UNCED devono essere incoraggiate a mantenere i loro rapporti con le Nazioni Unite, e segnatamente con la Commissione sullo Sviluppo Sostenibile, e che tale relazione dovrebbe essere facilitata dalla previsione di procedure speciali.

49. La revisione degli accordi relativi allo status consultivo presi dall'Ecosoc deve tenere conto dell'esperienza complessiva risultante dall'attuazione della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc e di tutti gli sviluppi che ne sono derivati, fra i quali quelli già menzionati che hanno visto un sempre maggiore interesse delle Ong a partecipare ai lavori delle Nazioni Unite.

50. I prossimi quattro capitoli esaminano, rispettivamente, l'esperienza relativa all'implementazione della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc, l'attività del Comitato sulle Organizzazioni Nongovernative, la partecipazione delle Ong alle conferenze delle Nazioni Unite e il sostegno ricevuto dal Segretariato delle Nazioni Unite. Il Capitolo VI suggerisce spunti di riflessione per il Gruppo di lavoro aperto e contiene una serie di raccomandazioni su come migliorare i rapporti tra le Nazioni Unite e le Ong.

Capitolo II

Esperienze di attuazione della risoluzione 1296 (XLIV) del Consiglio Economico e Sociale

Le relazioni consultive tra Ong ed Ecosoc

51. Il rapporto consultivo tra Ong ed Ecosoc è regolato dalla risoluzione 1296 (XLIV) del Consiglio. La risoluzione disciplina le seguenti aree: principi che devono essere applicati nello stabilire il rapporto consultivo; principi che riguardano la natura degli accordi relativi allo status consultivo; previsione di relazioni consultive con l'Ecosoc; consultazione con le commissioni e gli altri organi sussidiari dell'Ecosoc; consultazioni con comitati ad hoc dell'Ecosoc; consultazioni con le conferenze internazionali convocate dall'Ecosoc; sospensione e revoca dello status consultivo; il Comitato dell'Ecosoc sulle Organizzazioni Nongovernative; consultazioni con il Segretariato.

52. Tra i principi che trovano applicazione nell'instaurazione di relazioni consultive, la risoluzione prevede, tra l'altro: che le Ong con status consultivo devono occuparsi di materie che rientrino nella

competenza dell'Ecosoc; che le loro finalità e i loro obiettivi devono essere conformi alle finalità e agli obiettivi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite; che si devono impegnare a sostenere il lavoro delle Nazioni Unite; che devono avere carattere rappresentativo e che la loro attività deve essere riconosciuta su scala internazionale; che esse devono avere una sede stabile e uno statuto adottato democraticamente; che la loro struttura deve essere internazionale; che le loro risorse devono derivare essenzialmente dai contributi delle loro diramazioni nazionali o dei singoli membri; che le derivazioni nazionali devono esprimere di norma il loro punto di vista per il tramite delle Ong internazionali a cui appartengono; che, tuttavia, organizzazioni nazionali possono essere ammesse allo status consultivo, dopo aver consultato gli Stati membri in questione, allo scopo di realizzare una distribuzione geografica equilibrata e qualora esse siano portatrici di un'esperienza particolare alla quale l'Ecosoc desideri attingere; e che si terrà conto del fatto che l'attività di una Ong rientri in tutto o per la maggior parte nell'ambito delle attività di una agenzia specializzata.

53. Nell'ambito dei principi che riguardano la natura degli accordi relativi allo status consultivo, viene delineata una netta distinzione tra partecipazione senza voto e accordi di consultazione. Questi ultimi non accordano alle Ong gli stessi diritti che vengono accordati agli Stati che non sono membri dell'Ecosoc o alle agenzie specializzate; gli accordi per la consultazione non dovrebbero né sovraccaricare l'Ecosoc, né limitare il suo ruolo di coordinamento politico e operativo; tali accordi sono presi allo scopo di garantire forme di informazione o di consultazione e per consentire alle Ong di agire in rappresentanza di importanti porzioni dell'opinione pubblica di un grande numero di paesi.

54. Nello stabilire i rapporti consultivi, l'Ecosoc distingue tra tre categorie di Ong:

a) lo status di categoria I può essere accordato a organizzazioni che si interessano della maggior parte delle attività dell'Ecosoc, che possano dimostrare, in modo soddisfacente per l'Ecosoc, di aver contribuito a fare in modo che le Nazioni Unite possano raggiungere i loro obiettivi, che siano coinvolte da vicino nella vita economica e sociale dei popoli dell'area che rappresentano e la cui composizione, che dovrebbe essere considerevole, sia pienamente rappresentativa dei principali gruppi della popolazione in un ampio numero di paesi.

b) lo status di categoria II può essere attribuito alle organizzazioni che hanno una competenza speciale in alcuni soltanto degli ambiti di attività coperti dall'Ecosoc e che sono note internazionalmente con riferimento ai settori per i quali chiedono lo status consultivo.

c) lo status di iscritto nella Lista (Roster) può essere accordato a quelle altre organizzazioni che il Consiglio o il Segretario generale delle Nazioni Unite ritengono possano dare contributi specifici e preziosi al lavoro dell'Ecosoc o dei suoi organi sussidiari o di altri organi delle Nazioni Unite, nel loro ambito di competenza. La Lista può anche comprendere organizzazioni che abbiano status consultivo o un analogo rapporto di collaborazione con un'agenzia specializzata o con un organo particolare delle Nazioni Unite.

55. Le Ong della categoria I hanno il maggior numero di diritti. Esse, attraverso il Comitato sulle Organizzazioni Nongovernative e il Segretario generale, possono proporre di inserire punti all'ordine del giorno dell'Ecosoc o dei suoi organi sussidiari.

56. Le Ong appartenenti alle categorie I e II possono delegare propri rappresentanti a partecipare, in veste di osservatori, agli incontri pubblici dell'Ecosoc o dei suoi organi sussidiari. Le Ong sulla Lista possono inviare le proprie rappresentanze agli incontri pubblici che trattano delle materie che rientrano nella loro sfera di competenza.

57. Le Ong appartenenti alle categorie I e II possono sottoporre relazioni scritte che siano rilevanti per il lavoro dell'Ecosoc e dei suoi organi sussidiari. Le relazioni possono essere fatte circolare dal Segretariato entro certi limiti tecnici, limiti che variano a seconda della categoria di status. Le Ong sulla Lista possono essere invitate a presentare dichiarazioni scritte.

58. Per quanto riguarda le dichiarazioni rese oralmente, le Ong delle categorie I e II possono richiedere di essere ascoltate dall'Ecosoc con riferimento a specifici punti all'ordine del giorno. Tutte queste richieste vengono prima prese in considerazione dal Comitato sulle Organizzazioni Nongovernative, il quale poi emette delle raccomandazioni all'Ecosoc nelle quali indica quali organizzazioni debbano essere ascoltate e su quali argomenti. Quanto, invece, alle audizioni da parte degli organi sussidiari dell'Ecosoc, le Ong delle categorie I e II possono consultarsi direttamente con l'organo sussidiario in questione o farne richiesta al comitato creato a questo scopo. Le Ong sulla Lista possono anche essere ascoltate dagli organi sussidiari su raccomandazione del Segretario Generale o su richiesta dell'organo sussidiario stesso.

59. Le Ong appartenenti alle categorie I e II e quelle sulla Lista possono essere richieste di condurre studi specifici o preparare relazioni ad hoc per le commissioni.

60. La sospensione o la revoca dello status consultivo possono essere decise dall'Ecosoc:

a) se esistono prove concrete che il condizionamento finanziario di un governo segreto induca un'organizzazione a impegnarsi in attività contrarie alle finalità e agli obiettivi della Carta delle Nazioni Unite;

b) se l'organizzazione abusa evidentemente del suo status consultivo ponendo in essere sistematicamente atti ingiustificati o motivati politicamente contro gli Stati Membri delle Nazioni Unite che siano contrari e incompatibili con i principi della Carta.

c) se, nel corso dei primi tre anni, l'organizzazione non ha dato alcun contributo positivo ed effettivo all'attività dell'Ecosoc, delle sue commissioni o di altri organi sussidiari.

61. Il Comitato sulle Organizzazioni Nongovernative dell'Ecosoc prende in esame le richieste di status consultivo, nonché le domande di riclassificazione, e presenta raccomandazioni all'Ecosoc. Le Ong delle categorie I e II devono sottoporre al Comitato dei rapporti quadriennali sul loro contributo ai lavori delle Nazioni Unite. Basandosi su quanto risulta dall'esame dei rapporti, il Comitato può raccomandare all'Ecosoc la riclassificazione dello status dell'organizzazione in questione.

62. Il Comitato può consultarsi con le Ong delle categorie I e II su materie che rientrino nella loro competenza e che esulino dalle tematiche all'ordine del giorno presso l'Ecosoc, sulle quali l'Ecosoc o il Comitato o l'organizzazione chiedano una consultazione. Può consultarsi con le Ong delle categorie I e II anche su tematiche specifiche che siano già incluse nell'ordine del giorno provvisorio dell'Ecosoc.

63. Il Comitato vaglia le richieste delle Ong della categoria I in ordine agli argomenti da inserire nell'ordine del giorno provvisorio dell'Ecosoc, e presenta raccomandazioni all'Ecosoc.

64. Le Ong aventi status consultivo possono consultarsi con alcune sezioni del Segretariato su questioni di interesse comune. Il Segretario generale può richiedere alle Ong delle categorie I e II e a quelle presenti sulla Lista di condurre studi specifici o preparare relazioni ad hoc.

65. Il Segretario Generale è autorizzato ad offrire alle Ong aventi status consultivo delle facilitazioni, quali la distribuzione di documenti dell'Ecosoc, l'accesso ai servizi di documentazione per la stampa, appuntamenti per discussioni informali, uso delle biblioteche, alloggio nel corso di conferenze o incontri di minore entità sul lavoro dell'Ecosoc, disponibilità adeguata di posti a sedere e facilitazioni per ottenere documenti in occasione delle riunioni pubbliche dell'Assemblea Generale su tematiche economiche e sociali.

Numero di Ong aventi status consultivo presso l'Ecosoc

Anno	Categoria I	Categoria II	Lista	Totale
1948	7	32	2	41
1968	12	143	222	377
1991	41	354	533	928
1993	42	376	560	978

La Conferenza delle Ong aventi status consultivo presso l'Ecosoc

66. In seguito all'inclusione dell'Articolo 71 nella Carta delle Nazioni Unite e alla fissazione delle prime regole sulla consultazione, Le Ong con status consultivo hanno deciso di cooperare tra di loro al fine di migliorare il meccanismo di consultazione e di coordinare le loro attività presso le Nazioni Unite. A tal fine esse hanno istituito la Conferenza sulle Organizzazioni Non-governative aventi status consultivo presso l'Ecosoc (Congo). Congo è governata da una sua Conferenza generale, che si riunisce ogni tre anni e nel corso della quale viene eletto un Presidente e gli organi di gestione. Congo si occupa principalmente di migliorare le relazioni tra Ong e le Nazioni Unite. Congo non prende posizione su temi sostanziali. Tuttavia sono stati realizzati, attraverso l'attività di numerosi comitati su tematiche speciali che si riuniscono a New York, Ginevra e Vienna, dei forum per la discussione su temi sostanziali aperti ai membri della Conferenza, ai componenti del Segretariato delle Nazioni Unite, a delegazioni ed esperti. Nel corso degli incontri e delle conferenze di Congo, sono state espresse opinioni e presentate proposte pratiche per migliorare le relazioni consultive, nonché proposte sotto forma di "position papers" e dichiarazioni rivolte all'Ecosoc e al suo Comitato sulle Organizzazioni Nongovernative. Inoltre, a partire dal 1974, Congo ha sponsorizzato diversi forum di Ong in parallelo con le conferenze delle Nazioni Unite.

Ong associate al Dipartimento di Informazione Pubblica del Segretariato delle Nazioni Unite

67. L'incarico del Dipartimento di Informazione Pubblica (DPI) di lavorare con le Ong proviene dalla risoluzione 13 (I), allegato I, dell'Assemblea Generale, nella quale si prevedeva che il Dipartimento e i suoi uffici distaccati assistessero attivamente e stimolassero i servizi di informazione nazionali, le istituzioni educative e ogni tipo di organizzazione governativa o intergovernativa interessata a diffondere notizie sulle Nazioni Unite. L'affiliazione formale delle Ong presso il DPI è stata legalmente ufficializzata dall'Ecosoc con la risoluzione 1297 (XLIV) con riferimento "alla lettera e allo spirito di Bathe" della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc.

68. In collaborazione con il Centro di Informazione delle Nazioni Unite e gli altri uffici delle Nazioni Unite nel mondo, la Sezione per le Ong del DPI prende in esame le richieste delle Ong che vorrebbero entrare formalmente a far parte del Dipartimento. Un Comitato del DPI vaglia queste domande e decide se includere le Ong nell'indirizzario annuale DPI/NGO. I servizi offerti alle Ong includono un servizio di posta regolare, invio dei comunicati stampa provenienti da rappresentanti di Ong, una conferenza annuale DPI/Ong su un tema di importanza cruciale e l'accesso all'NGO Resource Center di New York. Il Comitato Esecutivo DPI/Ong è composto di 18 membri eletti dalle Ong di concerto con il DPI per un periodo di tempo di un anno; esso svolge la funzione di collegamento tra le Ong e il Dipartimento. Il Comitato sovrintende e co-gestisce, insieme alla Sezione Ong del DPI, l'organizzazione della conferenza annuale e di altri eventi speciali.

69. Le Ong con status consultivo presso l'Ecosoc possono, su richiesta, vedere riconosciuta la loro affiliazione formale con il DPI. Ad altre Ong viene richiesto di presentare una domanda scritta e documenti comprovanti la loro attività, soprattutto se questi sono pertinenti all'attività delle Nazioni Unite, nonché di dimostrare la loro capacità di impegnarsi in programmi di informazione pubblica.

Precedenti revisioni della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc ad opera del Comitato sulle Organizzazioni Nongovernative dell'Ecosoc

70. Come previsto dal paragrafo 40 (f) della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc, il Comitato sulle Ong dell'Ecosoc ha discusso in merito all'attuazione di quella risoluzione per molti anni. Quanto segue è una sintesi di tali discussioni.

71. Nel 1981 il Comitato ha affiancato al suo rapporto (E/1981/29 e Corr.1) una sintesi dei suggerimenti fatti durante il corso delle sue deliberazioni. Tali suggerimenti riguardavano le seguenti tematiche:

a) necessità di trovare mezzi per assicurare una partecipazione maggiore e il pieno coinvolgimento delle Ong alle conferenze ad hoc del sistema delle Nazioni Unite, attraverso l'istituzione di regole standard che disciplinino tale partecipazione e incoraggino le Ong ad attivarsi in vista delle conferenze, sia a livello nazionale che regionale;

b) necessità di predisporre regole uniformi di procedura per la collaborazione delle Ong con tutti gli organismi delle Nazioni Unite che si occupano di tematiche economiche e sociali, inclusi i Comitati dell'Assemblea Generale;

c) necessità di incrementare la collaborazione tra Ong e uffici del Segretariato;

d) necessità di potenziare i servizi del Segretariato legati all'implementazione della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc, aggiornando e rafforzando l'Unità per le Ong;

e) necessità di stabilire una netta distinzione tra Ong aventi status consultivo presso l'Ecosoc e Ong affiliate al DPI;

f) necessità di incoraggiare le Ong ad estendere la loro attività di consultazione e la loro partecipazione a livello regionale;

72. Nella sua risoluzione 1981/44, l'Ecosoc ha preso nota del rapporto e ha richiesto al Comitato sulle Ong di intraprendere una revisione della pratica corrente legata all'implementazione della risoluzione 1296 (XLIV) e di presentare i risultati delle proprie indagini e le raccomandazioni all'Ecosoc alla sua prima sessione ordinaria del 1983.

73. Alla sua prima sessione del 1983, il dibattito in seno al Comitato verteva su di un working paper presentato su questa materia dal rappresentante del Pakistan, sulla dichiarazione resa da una Ong appartenente alla categoria I e sulle risoluzioni della Congo. Il working paper suggeriva una revisione della risoluzione 1296 (XLIV) che coinvolgesse i governi, il Segretariato e le Ong e sulla cui base fare raccomandazioni all'Ecosoc. La dichiarazione della Ong proponeva che il Comitato studiasse la possibilità di allargare le previsioni del numero 80 della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc, in modo da far partecipare le Ong all'attività del Segretariato sin dalle prime fasi di preparazione del progetto. Le risoluzioni della Congo, adottate nel corso della sua 15^a Conferenza Generale, chiedevano:

- a) un'estensione delle relazioni formali nei confronti delle Nazioni Unite nel loro complesso;
- b) la previsione di procedure uniformi per la partecipazione delle Ong alle attività delle Nazioni Unite, comprese regole standard per la partecipazione delle Ong alle conferenze delle Nazioni Unite;
- c) l'istituzione di un organo di coordinamento che armonizzi la prassi riguardante l'instaurazione di relazioni tra Ong e i diversi Dipartimenti e Programmi delle Nazioni Unite;
- d) la necessità di aggiornare e potenziare le risorse dell'Unità per le Ong presso il Segretariato in vista di un'incremento nella mole di lavoro;
- e) la convocazione di incontri regolari tra la Direzione della Congo e i funzionari dell'Ecosoc e del Comitato sulle Ong;
- f) Il potenziamento delle relazioni tra Ong e le Commissioni regionali delle Nazioni Unite;
- g) Il miglioramento della Cooperazione tra Nazioni Unite e Ong attraverso il potenziamento dei servizi offerti alle Ong (ad es. documentazione tempestiva, comunicati stampa, facilitazioni nel corso di conferenze, ecc.);
- h) la proposta di istituire un fondo speciale per facilitare una maggiore partecipazione da parte delle Ong dei paesi in via di sviluppo alle riunioni e alle conferenze delle Nazioni Unite;

74. Il Comitato ha poi deciso, tra le altre cose, di predisporre una serie di progetti di raccomandazione da far circolare tra i governi. La discussione su questi temi è ripresa nel corso della sessione del 1985, ma ancora senza che si pervenisse ad una conclusione. Alla sua sessione del 1987 il Comitato ricevette una nota preparata dal Segretariato che presentava una rassegna delle aree geografiche in cui si svolge principalmente l'attività delle Ong con status consultivo. Il Comitato richiese al Segretariato di intraprendere uno studio più dettagliato che offrisse informazioni sulla tipologia, la natura delle attività, la composizione, l'interesse geografico e il livello di attività delle Ong con status consultivo.

75. Alla sua sessione del 1989, il Comitato ha preso in considerazione lo studio presentato dal Segretariato. I membri del Comitato hanno fatto commenti sulla risposta deludente delle Ong, in particolar modo di quelle sulla Lista, al questionario inviato dal Segretariato. Diversi membri hanno richiesto al Segretariato di raccogliere periodicamente tali informazioni sulle Ong presenti sulla Lista e di controllare in particolare quali tra di esse fossero ancora attive e, se fosse risultato che alcune non lo erano più, di deprenderle dalla Lista.

76. Mentre il Comitato era del parere che la risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc dovesse rimanere il punto di partenza e la direttrice principale per il proprio lavoro, diversi membri hanno sottolineato la necessità di stabilire linee-guida per facilitare l'interpretazione delle previsioni della risoluzione, e hanno proposto che il Comitato raccomandasse all'Ecosoc di istituire un gruppo di lavoro per studiare ulteriori modalità e mezzi per migliorare il metodo di lavoro del Comitato. Alcuni membri hanno proposto che un gruppo di lavoro si occupasse di una revisione completa dei temi inerenti al potenziamento della cooperazione tra Nazioni Unite e Ong, mentre altri hanno sostenuto che la risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc offre una base chiara per il lavoro del Comitato e si è dimostrata strumento valido nel corso degli anni. Alla sua prima sessione ordinaria del 1989, l'Ecosoc prese nota del rapporto del Comitato.

77. Alla sua sessione del 1991, il Comitato ha preso in considerazione il rapporto sulle consultazioni informali tenutesi nel 1990 tra il Comitato e le Ong con status consultivo. I punti sollevati dalle Ong nel corso delle consultazioni sono stati i seguenti:

- a) estensione della relazione consultiva ai Comitati principali dell'Assemblea generale;
- b) creazione di regole standard di procedura per la partecipazione delle Ong alle conferenze delle Nazioni Unite, inclusa una previsione che riconosca il diritto di tutte le Ong aventi status consultivo di partecipare a tali conferenze e alle rispettive fasi preparatorie;
- c) rimozione di tutti gli ostacoli all'esercizio da parte delle Ong del loro status consultivo;
- d) miglioramento del coordinamento nell'ambito delle Nazioni Unite al fine di rimediare all'applicazione, da parte delle diverse sezioni del Segretariato, di criteri e trattamenti differenziati nel trattare con le Ong;

78. Il dibattito sul rapporto dei membri del Comitato ha messo in luce l'importanza del ruolo e del contributo delle Ong aventi status consultivo alle attività delle Nazioni Unite, quanto sia importante che le Ong usufruiscano pienamente del loro status, e le limitazioni pratiche e di tempo che condizionano le presentazioni orali da parte delle Ong nel corso dei lavori dell'Assemblea generale, dei suoi Comitati principali e delle sue sessioni speciali. È stato da alcuni rilevato come le Ong, concertando i loro punti di vista, potrebbero, qualora fosse utile, assicurarsi un'adeguato spazio di partecipazione ai lavori dell'Assemblea Generale. Il Comitato conviene che la partecipazione attuata attraverso dichiarazioni scritte sia stata molto valida e meriti di essere facilitata.

79. Il Comitato ha anche deciso di istituire un gruppo di lavoro aperto a tutti i membri del Comitato nonché a tutti gli altri Stati interessati, per predisporre un progetto di linee-guida di natura tecnica per la sessione del 1993 del Comitato, finalizzato ad assistere il Comitato nell'ottemperare ai suoi compiti nel modo più efficiente possibile. Le Ong sono state invitate a contribuire al lavoro del gruppo di lavoro attraverso la Congo.

80. Alla sua sessione del 1993, il Comitato era già venuto a conoscenza dei rapporti sulle consultazioni informali tenutesi nel 1991 e nel 1992 tra il Comitato e le Ong con status consultivo, nel corso del quale le Ong hanno ribadito i punti sollevati durante le consultazioni del 1990 e hanno suggerito che venisse istituito un fondo volontario per le Nazioni Unite allo scopo di sostenere le Ong aventi status consultivo nell'inviare un maggior numero di rappresentanti provenienti dai paesi in via di sviluppo agli incontri e alle conferenze delle Nazioni Unite. Il Comitato ha preso nota dei rapporti.

81. Il Comitato era già venuto a conoscenza anche del rapporto del Gruppo di Lavoro istituito alla precedente sessione (E/C.2/1993/6), nella quale il Gruppo di lavoro raccomandava al Comitato l'adozione di un nucleo di linee-guida indirizzato alle Ong che richiedessero lo status consultivo. Il rapporto, di cui il Comitato ha preso nota, cerca di chiarire i paragrafi 3, 4, 5-7, 8, 9, 11 e 40 (a) della risoluzione 1296 (XLIV) del Consiglio.

Altri contributi alla revisione dell'implementazione della risoluzione 1296 (XLIV) del Consiglio

82. In diversi momenti le Ong, i ricercatori, altri individui interessati alla materia e varie organizzazioni hanno espresso commenti sulle disposizioni esistenti che regolano lo status consultivo presso l'Ecosoc e proposte su come migliorarle; alcune di tali proposte sono state esposte nella sezione precedente. Per motivi di brevità e chiarezza, i commenti e le proposte provenienti da tali fonti sono trattate come spunti di riflessione nel capitolo VI di questo rapporto.

Capitolo III

Il Comitato sulle Organizzazioni nongovernative

Numero di membri e composizione

83. Il Comitato fu costituito dall'Ecosoc con la risoluzione 3 (II) del 21 giugno 1946 ed originariamente comprendeva cinque membri. Il numero dei componenti fu aumentato a 7 dalla risoluzione dell'Ecosoc 288 B (X) del 27 febbraio 1950, alzato a 13 dalla risoluzione 1099 (XL) del 4 marzo 1966 e infine portato a 19 con la risoluzione 1981/50 del 20 luglio 1981. La partecipazione è così suddivisa: a) 5 membri provenienti da Stati africani; b) 4 da Stati asiatici; c) due membri da Stati dell'Europa Orientale; d) 4 da Stati dell'America latina e dei Caraibi; e) due provenienti da Stati dell'Europa Occidentale e da altri Stati.

Mandato

84. Le finalità originali del Comitato furono fissate nella risoluzione Ecosoc 288 B (X), successivamente integrata dalla risoluzione 1296 (XLIV) del 23 maggio 1968. Gli obiettivi fondamentali del Comitato sono: a) prendere in esame le domande di status consultivo e le richieste di riclassificazione avanzate da Ong; b) esaminare i rapporti quadriennali presentati dalle Ong delle categorie I e II e riguardanti le loro attività; c) applicare quanto previsto dalla risoluzione 1296 (XLIV) e sorvegliare l'andamento delle relazioni consultive; d) occuparsi di ogni altra questione il Consiglio le chieda di prendere in esame.

Domande di status consultivo/riclassificazioni

85. In base al paragrafo 40 (a) della risoluzione dell'Ecosoc 1296 (XLIV), il Comitato prende in esame le domande di status consultivo per le categorie I e II e per l'inserimento nella Lista, avanzate da Ong, nonché le richieste di cambiamento quanto allo status e invia all'Ecosoc raccomandazioni in merito. Le Ong devono prestare la dovuta attenzione ad ogni osservazione sulle materie tecniche che il Segretario generale può avanzare al ricevimento delle domande rivolte al Comitato. Ad ogni sua sessione il Comitato prende in esame le domande ricevute dalla Segreteria generale entro il 1° giugno dell'anno precedente e su cui si siano potute distribuire tra i membri del Comitato informazioni sufficienti almeno 6 settimane prima dell'esame della domanda. Le domande di status consultivo avanzate per la seconda volta da una Ong o le richieste di mutamento dello status sono prese in esame dal Comitato nella prima sessione del se-

condo anno dalla sessione in cui la sostanza della precedente domanda o richiesta è stata esaminata, a meno che in occasione del primo esame non si fosse deciso diversamente.

[...]

Relazioni quadriennali

94. Al paragrafo 40 (b) della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc, si prevede che le Ong con status consultivo delle categorie I e II devono presentare al Comitato sulle Ong, tramite il Segretario generale, un breve rapporto ogni quattro anni, riguardante la loro attività e, in particolare, il contributo che esse hanno dato al lavoro delle Nazioni Unite. Il Comitato, sulla base delle indicazioni tratte dai rapporti e alla luce di altre informazioni pertinenti, può raccomandare all'Ecosoc la eventuale riclassificazione delle Ong interessate. In presenza di circostanze eccezionali, tuttavia, il Comitato può richiedere a singole Ong delle categorie I, II e iscritte alla Lista, di fornire relazioni anche prima della regolare scadenza quadriennale.

95. Nella sessione del 1977, il Comitato prese in considerazione il rilancio delle attività delle Ong con status consultivo; alla luce delle disposizioni della risoluzione Ecosoc (XLIV), il Comitato decise di invitare le Ong a sottoporgli, entro il 30 giugno 1978, relazioni sulle loro attività nei precedenti 5 anni. L'attenzione delle Ong veniva sollecitata a considerare il fatto che tali rapporti avevano l'obiettivo di consentire al Comitato, in conformità alle risoluzioni 1296 (XLIV) e 1919 (LVIII) dell'Ecosoc, di valutare sino a che punto le organizzazioni non-governative si erano comportate secondo i principi relativi al loro status consultivo e come la loro attività abbia contribuito al lavoro delle Nazioni Unite.

96. L'Ecosoc, con la sua decisione 227 (LXII) del 13 maggio 1977, ha deliberato di tener conto di parte del rapporto del Comitato sulle Ong con riferimento alla revisione delle organizzazioni, tenendo presente la raccomandazione presentata alla 46a sessione del Consiglio secondo la quale tutte le Ong aventi status consultivo che non avessero fornito le necessarie informazioni sul loro conto nei termini di tempo prescritti dovessero essere soggette a sospensione o a revoca dello status consultivo, secondo quanto statuito dalle risoluzioni 1296 (XLIV) e 1919 (LVIII) dell'Ecosoc. Il Consiglio decise anche di chiedere alle Ong con status consultivo di sottoporre al Comitato sulle Ong, entro il 30 Ottobre 1977, un rapporto sulle loro attività che coprisse i passati quattro anni e di sollecitare il Comitato ad applicare il mandato ai paragrafi 35, 36 e 40 della risoluzione 1296 (XLIV) e in ossequio alla risoluzione 1919 (LVIII) in via prioritaria, e, ancora di segnalare al Consiglio alla sua 64ª sessione, o immediatamente dopo la successiva riunione del Comitato, quali Ong aventi status consultivo si fossero comportate secondo i principi relativi al loro status e come la loro attività avesse contribuito al lavoro delle Nazioni Unite.

97. Successivamente il Comitato prese le seguenti decisioni con riferimento alla forma e al contenuto dei rapporti quadriennali:

a) Alla sua sessione del 1981, il Comitato decise che i rapporti quadriennali devono essere di estensione limitata a non più di due pagine;

b) Alla sua sessione del 1989, il Comitato sottolineò la necessità che le Ong tenute a presentare i rapporti quadriennali ne informino in modo chiaro e tempestivo il Segretariato, includendo, fra le informazioni, una breve dichiarazione introduttiva che richiami le finalità e gli obiettivi dell'organizzazione;

c) Alla sua sessione del 1991, il Comitato pose l'accento, invece, sulla necessità che le Ong tenute a presentare i rapporti quadriennali forniscano un quadro esauriente delle attività da esse svolte in connessione con le Nazioni Unite. Il Comitato proseguì indicando che i rapporti dovrebbero essere conformi alle linee guida elaborate dalla Unità per le Ong che richiamano le decisioni rilevanti del Comitato e decise che solo i rapporti elaborati in conformità a tali linee guida e sottoposti alla Unità per le Ong non oltre il 1 giugno dell'anno precedente alla sessione del Comitato, verranno trasmessi al Comitato per essere presi in esame. Il Comitato ribadì che le organizzazioni che non presentano i rapporti redatti in conformità a quanto stabilito entro i termini fissati, potranno essere soggette alla riclassificazione dello status che il Comitato ritenga opportuna, in conformità ai paragrafi 40 (b) della risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc.

[...]

Capitolo IV

Partecipazione delle Ong alle conferenze delle Nazioni Unite

100. Le regole che disciplinano la partecipazione delle Ong alle conferenze internazionali convocate dalle Nazioni Unite vengono determinate di volta in volta dall'organo che indice la conferenza, in via diretta o su raccomandazione dell'organismo organizzativo della conferenza in questione (vedi la Tabella 3). Queste regole generalmente stabiliscono i criteri sia per l'accreditamento che per la partecipazione, e

sebbene il diritto delle Ong di presenziare e partecipare abbia subito delle variazioni da conferenza a conferenza, la tendenza attuale è stata quella di adottare criteri estremamente flessibili nel consentire l'accesso delle Ong alle conferenze internazionali.

101. Recentemente, i lavori preparatori alla conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo, la Conferenza stessa e il seguito alla conferenza organizzato dalla Commissione sullo sviluppo sostenibile sono stati aperti, in misura che non ha precedenti nel passato, ai più disparati gruppi nazionali, regionali, locali e ad altri piccoli gruppi specializzati in materia. Le conferenze successive, quali quella dedicata alle donne o quella a popolazione e sviluppo, hanno anch'esse adottato criteri per la partecipazione delle Ong alquanto liberali. Se da un lato questa flessibilità ha consentito un'estensione del coinvolgimento delle Ong, incluse quelle provenienti da paesi in via di sviluppo, dall'altro ha creato incongruenze dovute alla predisposizione di canali separati per la partecipazione delle Ong alle conferenze delle Nazioni Unite. Così un gran numero di Ong sono state accreditate dall'Ecosoc a partecipare ai lavori della Commissione per lo sviluppo sostenibile in via separata rispetto alle Ong che godono dello status consultivo secondo quanto previsto dalla risoluzione 1296 (XLIV) dell'Ecosoc. ■